

Il premier

«Resterò neutrale rispetto ai contenuti»

di MONICA GUERZONI

«Io voglio solo accompagnare il percorso di riforma e non forzarne i contenuti, né predeterminarlo»: il premier Enrico Letta sul presidenzialismo si mantiene neutrale come il capo dello Stato.

A PAGINA 4

Democratici, il «fronte del no» prepara la battaglia in direzione Letta: non forzo sui contenuti

Ostili Bindi e giovani turchi. L'ipotesi di un documento

ROMA — Come Giorgio Napolitano, anche Enrico Letta vuole restare «neutrale» rispetto alle riforme. La questione è troppo delicata e i partiti troppo inquieti perché al capo del governo convenga spostare platealmente il suo peso a favore di un modello e contro un altro. «Io voglio solo accompagnare il percorso di riforma e non forzarne i contenuti, né predeterminarlo», è la linea del premier. Il quale non conferma (ma neppure smentisce) le parole di due giorni fa al Festival dell'economia di Trento: «Non possiamo più eleggere il presidente della Repubblica con le modalità dell'ultima volta». Un'apertura al sistema semipresidenziale francese? «Che io sia francofilo non è una novità...», ha sorriso Letta, lasciando fioccare le interpretazioni.

Tanto è bastato per far scattare l'allarme tra quei democratici — una agguerrita minoranza — che guardano con diffidenza alle larghe intese e con preoccupazione ai tentativi di cambiare la Carta costituzionale. Domani, alla direzione nazionale del

Pd, il tema rischia di deflagrare. Il segretario Guglielmo Epifani sta limando il suo intervento, in cui potrebbe rimarcare l'apertura al semipresidenzialismo.

Ma Rosy Bindi è pronta a dare battaglia. E non da sola. «Dopo le parole di Letta ho aspettato un giorno — attacca la ex presidente del Pd, ostile all'abbraccio col Pdl — Pensare che i problemi del partito si risolvano cambiando la Costituzione, mi pare francamente troppo. È singolare dare la colpa alla Carta per gli errori che la dirigenza ha commesso sull'ultima elezione del capo dello Stato». E se i «big» sono quasi tutti «francofili», lei li accusa di vendere una posizione che non è quella del Pd: «È pura oligarchia. È improprio legare il governo alla Costituzione». Rosy Bindi si è convinta che Letta e Alfano abbiano siglato un «accordo sottobanco». Sospetta uno scambio tra doppio turno ed elezione diretta del capo dello Stato «in barba» alle deliberazioni con cui l'Assemblea nazionale del Pd, nel 2011, votò il rafforzamento dei poteri del premier. E

avverte: «Stravolgere la Carta senza discutere non è accettabile».

Per fermare il modello francese l'onorevole Bindi ha preso di petto persino Romano Prodi — favorevole al semipresidenzialismo come lo sono Renzi, Veltroni e, da qualche tempo, anche D'Alema — e ora sta pensando di presentare in direzione un documento contro il sistema francese, con una mossa che ricalcherebbe quella di mercoledì scorso: quando alla Camera il Pd è andato in crisi sul Mattarellum, la Bindi ha fatto girare un documento critico sulla posizione dell'asse Letta-Epifani-Franceschini, in calce al quale ha raccolto le firme di 44 malpencisti. Un «tesoretto» di consensi in cui qualcuno vede le basi di un movimento filo-prodiano. È solo un'ipotesi, ma la Bindi non smentisce: «Proviamo intanto a fare un buon congresso, poi vediamo...».

I popolari di Beppe Fioroni dicono di non avere pregiudizi, però ancora non si sbilanciano. Il disagio dei giovani turchi è invece forte, quanto esplicito.

Matteo Orfini sfida il premier via Twitter: «A Enrico Letta dico: non si può sostenere per anni che abbiamo la Costituzione più bella del mondo e poi proporre di stravolgerla». Un attacco diretto, che annuncia altre grane in arrivo. Per Orfini il sistema con cui i francesi eleggono il capo dello Stato non è una modifica della Costituzione, bensì «un'altra Costituzione», e insinua che i contraenti del patto di governo non si stiano muovendo alla luce del sole: «Se dobbiamo parlarne, facciamo senza ipocrisie».

È in questa cristalleria che Letta deve muoversi, stretto tra la fragilità del Pd e la determinazione del Pdl ad andare avanti sulla via di Parigi. «Abbiamo un'occasione irripetibile — spera l'onorevole Gianclaudio Bressa, franceschiniano molto esperto di riforme costituzionali —. Il semipresidenzialismo non è il sacro Graal, né belzebù. Ma si tratta di una revisione sostanziale della seconda parte della Costituzione. Serve molto equilibrio e con questo governo è la volta buona».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La linea «neutrale»

Il premier: accompagno il percorso di riforma, non lo predetermino

Le condizioni

L'ex presidente del Pd: no a scambi tra doppio turno ed elezione diretta

L'ipotesi e gli schieramenti

La battuta sul modello semipresidenziale francese

1 Due giorni fa il premier Enrico Letta ha risposto così alle domande su una riforma semipresidenziale alla francese: «Non possiamo più eleggere il capo dello Stato con le modalità dell'ultima volta... Che io sia francofilo non è una novità...»

La minoranza e l'allarme

2 Le parole del premier hanno fatto scattare l'allarme in un'agguerrita minoranza nel Pd — Rosy Bindi in testa, ma anche i giovani turchi — che diffida delle larghe intese, teme i tentativi di cambiare la Costituzione ed è pronta a dare battaglia nella direzione di domani

La direzione e l'asse trasversale dei favorevoli

3 Da tempo favorevoli al semipresidenzialismo, invece, sono Romano Prodi, Matteo Renzi, Walter Veltroni e anche Massimo D'Alema. Per arginare la riforma, Bindi non esclude di presentare in direzione un documento contro il sistema francese



«Ius soli» Il sindaco di Firenze Matteo Renzi, 38, ieri durante il conferimento della cittadinanza: «Chi nasce in Italia sia italiano»

